

in Sala

Quante storie lungo il Piave

OLTRE LE RIVE
Regia: Riccardo De Cal
DOCUMENTARIO

★★★ 1/2

La salomone De Cal regala un suggestivo "valzer" sul Piave che scorre sulle storie delle genti che gli vivono accanto, in un continuo fluire tra passato e presente, montagna e pianura, natura e artificio. Dalla coppia di giovani pastori biondi sempre in movimento alla signora religiosissima che vive nel culto del marito morto con cui ha creato, più di 50 anni fa, il primo Sex Shop d'Italia. E poi due cugini sopravvissuti al Vajont "raggelati" nel loro dolore, le dighe, il turismo di massa, le piccole spiagge tra i sassi, gli appassionati di aerei all'Hangar Baracca, la casetta delle fate di Parise allagata. Quante storie dentro la prepotente storia che il Piave impone con il suo passato: De Cal ne coglie il respiro, restituendo, con sguardo poetico e affettuoso mondi inaspettati sospesi tra lirismo e realtà. Da non perdere. (ChP)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erotismo e paura e pure sentimenti

L'INNAMORATO, L'ARABO E LA PASSEGGIATRICE

Regia: Alain Guiraudie

Con: J.Charles Cliché, Noémie Lvovsky
COMMEDIA

★★★ 1/2

A Clermont-Ferrand Mederic si innamora di una matura prostituta, Isadora. Nel frattempo scopre un attentato e Mederic trova sotto casa un ragazzo senza tetto, che chiede aiuto e ospitalità. Selim, temuto come terrorista, non ci mette troppo tempo a installarsi in casa, avviando una conoscenza sempre più intima con Isadora e Mederic. Una ronde di personaggi ristretta, per corpi e anime sole in cerca di affetto e sesso, in una società confusa e ansiogena: con "L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice" Guiraudie conserva il suo lato corrosivo, dosando una commedia umana che a tratti diverte, mettendo a fuoco la paura, l'ansia. Titolo italiano da dimenticare. (adg)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce in sala l'effervescente, sarcastica commedia di François Ozon su un omicidio di un secolo fa nel mondo dello spettacolo. Un cast stellare

Un delitto e molto spasso

MON CRIME - LA COLPEVOLE SONO IO

Regia: François Ozon

Con: Nadia Tereszkiewicz, Fabrice

Luchini, Isabelle Huppert

COMMEDIA

★★★ 1/2

Di François Ozon escono due film in poco tempo. Non è del tutto una sorpresa: regista prolifico, può succedere che con la distribuzione italiana, che ben conosciamo, si finisca quasi per sovrapporre i suoi ultimi lavori. Che hanno, come capita spesso con il regista francese, registri diversi, ma che rincorrono sempre un'idea di cinema al tempo stesso autoriale e popolare, capacità che lo rende apprezzato da tanti. È ora in sala "Mon crime - La colpevole sono io", mentre il 18 maggio uscirà "Peter Von Kant", in realtà la sua penultima fatica, passata alla Berlinale dello scorso anno: il primo è un'effervescente, sarcastica commedia sul comportamento umano; il secondo un dramma ispirato a un celebre lavoro di Fassbinder ("Le lacrime amare di Petra Von Kant"), cui molto del cinema di Ozon è debitore.

Palestina

Due uomini e una terra la convivenza difficile

MEDITERRANEAN FEVER

Regia: Maha Haj

Con: Amer Hlehel, Ashraf Farah, Anat

Hadid

DRAMMATICO

★★★

La "febbre" è quella che colpisce due uomini e una terra: quella palestinese. Ed è una malattia che è suggerita per il problema della convivenza con gli israeliani, ed è esplicita nel dolore del vivere dei due protagonisti, ora nemici e poi complici. Leggera commedia dal tocco cehoviano, come nei racconti dello scrittore russo, profondo. Nello strano incipit del film vi è una possibile chiave di lettura: chi "spinge" davvero qualcuno verso l'irreparabile? Tenuto in piedi da una buona sceneggiatura che ripara l'esilità dei piani di ripresa.

Giuseppe Ghigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Parigi anni '30, a ridosso del passaggio del cinema al sonoro, una giovane aspirante attrice, del tutto squattrinata, che condivide l'appartamento con una coetanea da poco avvocatessa, è accusata di aver rubato a un produttore una ingente somma di denaro, ma soprattutto di averlo ammazzato, sparandogli. Al processo, rea confessa, Madeleine, sorretta proprio dall'amica, viene clamorosamente assolta, dimostrando di essersi difesa da un tentativo di stupro, diventando così in poco tempo paladina di tutte le donne e dei loro diritti. Ma è davvero la vera assassina?

Traendolo dalla pièce teatrale di Georges Berr e Louis Veuillot, già trasportata altre volte sullo schermo, Ozon si diverte a dimostrare come la verità sia la necessità minore per una società infingarda e sciocca, dove a maggior ragione se il risultato produce un effetto benefico (Madeleine diventa ricca e famosa) può tranquillamente essere perfino un fastidio; e che ognuno ha un prezzo per nascondersi definitivamente. Scritto con la consueta intelli-

genza dallo stesso regista di "8 donne e un mistero" e "Potiche", per restare in sintonia con la sua brillante carriera, "Mon crime - La colpevole sono io" è un'operazione quasi wilderiana sull'inganno, dove, burlando la giustizia, affiorano i temi cari all'autore (il ribaltamento delle apparenze, la variabile sessuale, l'emancipazione femminile, lo sberleffo sociale), oltre a giovarsì del solito irresistibile cast (da Luchini alla Huppert, da Dusolier alla protagonista Nadia Tereszkiewicz), in una girandola di battute smaglianti orchestrate in situazioni che affiorano dal secolo scorso all'oggi, caso Weinstein in primis.

Giocando sul tema della rappresentazione (il bianco-nero per il "muto" dell'epoca, lo svelamento del set, il teatro finale) e quindi della "verità", Ozon usa la caricatura per sovvertire l'esito, mostra come ogni liberazione possa contenere altrettanti misfatti, e dirige un divertimento scoppiettante, titoli di coda compresi.

Adriano De Grandis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOIR
Una scena del film di François Ozon che sarà nelle sale in questi giorni con un grande cast

★ meglio fare altro
★★ avendo tempo
★★★ una buona scelta
★★★★ peccato non vederlo
★★★★★ imperdibile

Scaffale

Scudeletti un "noir" nella torbida Marghera

IL LIBRO

Il thriller che non cercavi, il noir che non credevi, la Venezia che non ti aspetti. Massimiliano Scudeletti miscela tutto bene, dosando sapientemente trama, psicologia, cronaca e territorio, aggiunge un pizzico, anche un po' di più, di esoterismo ed ecco "La laguna dei sogni sbagliati" (Arkadia Editore). Una vampirosa molto vamp e poco terrificante; vorrebbe ma non riesce, le manca la sensualità perfida, è troppo appariscente quasi una macchietta, e si contorna di personalità altrettanto inverosimili, come il "figlioccio" Sebastian, gran pezzo di ragazzo, un po' Dorian Gray, un po' American Gigolo, quattro ruote, due muscoletti, occhi blu, sesso, droga e rock'n'roll (più precisamente rock punk nazista). Dall'altra parte della barricata ci sono un ragazzo di 12 anni, Alessandro Onofri, il compagno di scuola Ivan fuggito dalla guerra della ex Jugoslavia, in affido come lui, Maria Luisa, vicina di casa finta ribelle, con gli occhi verdeazzurri color di mare e di laguna, e la vecchia zia, Annamaria, che vive in un palazzo veneziano e si diletta di esoterismo,



LA LAGUNA DEI SOGNI SBAGLIATI di Massimiliano Scudeletti
Arkadia
16 euro

ma quello buono, assieme alla sua "congrega".

MARGHERA

Sullo sfondo Venezia, un po' più in primo piano Marghera, col lavoro che blandisce e quell'aria che uccide. "Anni Novanta. La laguna di Mestre. La città che non esiste, annichita da una parte dall'ombra estetica di Venezia, dall'altra dal Moloch del petrolchimico. Dalla sua camera, Alessandro vedeva le ciminiere di Porto Marghera". Alessandro, che ha perso i genitori in un incidente e vorrebbe evocarne i fantasmi perché non ne ricorda più i contorni, le voci, gli odori, e che per farlo sarebbe disposto a fare qualsiasi cosa. Alessandro attorno al quale ruotano vite e disordini tipici dell'adolescenza, specie se un po' abbandonato, amicizie e bullismo, ma anche i disordini di fine XX secolo, l'insidia sottile della petrolchimica di Marghera, il fuoco della guerra della vicina Jugoslavia, infine, sopra a tutto, la malvagità perversa della supplente di matematica ed affini. Gli eventi si susseguono in serie, le poste si alzano, il Male incombe, il Bene vigila ma forse non abbastanza, i giovani si lasciano tentare per strade oscure, i desideri fluttuano come code di sirene, o di serpenti. Cresce la tensione, il mistero, e con loro il pericolo, assieme alla volontà di Alessandro di arrivare lì dove vuole, costi quel che costi. Mentre assistiamo impotenti all'avventura pericolosa dei novelli Goonies in salsa veneziana, già sappiamo che "qualcuno si farà male". Sì, ma chi? Scudeletti tiene il lettore in colla alle pagine, senza saper bene se tiffare per la vampirosa o il giovane cavaliere dalla splendente armatura

Sara Zanferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sipario

PARADISO di e con Simone Cristicchi
Teatro Comunale - Vicenza
28 aprile ore 20.45
www.tcvi.it

TEATRO

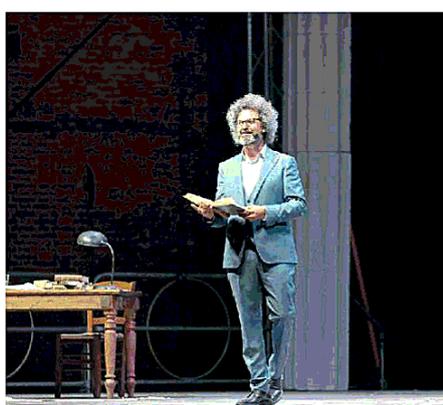
Attore, musicista e scrittore eccelso molto amato dal pubblico, Simone Cristicchi torna a Vicenza per presentare il suo ultimo spettacolo, tratto dalla Divina Commedia di Dante. "Paradiso. Dalle tenebre alla luce", scritto con Manfredi Rutelli e con Valter Sivillotti per le musiche, è un'opera teatrale per voce e orchestra sinfonica nata in occasione della celebrazione dei 700 anni dalla morte del som-

Vicenza, Cristicchi sceglie il Paradiso

mo poeta. L'opera musicale e di parola racconta un viaggio interiore che dall'oscurità conduce alla luce, attraverso e grazie le voci potenti dei mistici di ogni tempo, i cui insegnamenti - come un fiume sotterraneo - attraversano i secoli per arrivare fino a noi con l'attualità del loro messaggio. Il lavoro teatrale di Cristicchi sul Paradiso dantesco è dunque un viaggio tra musica, teatro e poesia che nasce da una rilettura della celebre cantica. «Non può esistere un paradiso celeste se prima non ci prendiamo cura del nostro paradiso terrestre - ha detto Cristicchi in occasione del debutto del lavoro - Per me il paradiso è strettamente legato al concetto di responsabilità individuale e di cura. Una triplice cura: di noi stessi, dell'altro e della casa comune che ci ospita». Secondo la visione da cui muove questo lavoro, infatti, in ogni uomo abita «una nostal-

gia dell'infinito, un senso di separazione, un desiderio di completezza» che lo spinge a cercare un senso alla propria esistenza. «Il compito dell'essere umano - dice Cristicchi - è dare alla luce se stesso, cercando dentro all'Inferno, che molto spesso è edificato dall'uomo, barlumi di Paradiso: nel respiro leggero della poesia, nella magnificenza dell'arte, nelle scoperte della scienza, nel sapientissimo libro della Natura. E la tensione verso il Paradiso è la metafora dell'evoluzione umana, slancio vitale verso vette più alte, spesso inaccessibili». Elevazione ed evoluzione sono dunque le due parole chiave. E il viaggio di Dante dall'Inferno al Paradiso - per Cristicchi - è un cammino iniziatico, dove la poesia diventa strumento di trasformazione da materia a puro spirito». (gb.marc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMUNALE Simone Cristicchi protagonista di "Paradiso"